

LETTERATURA



edlammages/Alamy Foto/Stock

Uno scrittore raffinato



## La sperimentazione di Carlo Emilio Gadda

**Paolo Di Stefano**

Inviato del *Corriere della Sera* e scrittore

### Carlo Emilio Gadda's experimentation

*A difficult and complex author, and for this very reason rich with mysterious appeal in 20th century literature, Gadda came from an upper middle-class family, but misfortunes, including economic ones, darkened his adolescence and adulthood for him. The tragic death of his brother and the incompatibility of character with his mother left a deep scar. Gadda went to the front as a "volunteer" in the First World War, driven by patriotic enthusiasm. But he soon touched upon how much the epic of manly service to one's homeland is only a painful façade of the everyday meanness of "swamp" life. In the greyness and bestiality of war, his creative paradigm came into being: the world is a cosmic "mess", impossible to interpret. A dark mood that did not abandon him even when success came along, an inadequate compensation for a life always experienced as too heavy.*

Cinquant'anni senza l'ingegner Carlo Emilio Gadda, nato a Milano il 14 novembre 1893 e morto a Roma il 21 maggio 1973. Ma sono stati cinquant'anni in cui nessuno scrittore italiano del Novecento, come lui, ha avuto tanti studi e tante edizioni postume. Cinquant'anni gaddiani, tutto sommato. Sono più i suoi libri usciti dopo la morte, tra opere riscoperte e inediti sconosciuti, che le pubblicazioni apparse in vita. Una vita lunga.

Che all'inizio lo vide muoversi nel mondo dei letterati come un *outsider*, con l'impaccio di cui non riuscì a liberarsi nemmeno quando ormai era stato ampiamente consacrato dalla critica, dall'accademia e dal pubblico. Perché c'è un momento in cui Gadda è diventato uno scrittore popolare, pur essendo lo scrittore più difficile che si possa immaginare, lo scrittore che mescolava l'italiano alto e basso con i dialetti, il latino, il francese, lo spagnolo e con i *calembour* e le invenzioni lessicali spesso pressoché incomprensibili. Tutto ciò non gli ha impedito di diventare quel che si dice un best-seller. E lo diventò per merito dell'editore Livio Garzanti, che lo pagò come si deve perché portasse a termine il suo «giallo» e nel 1957 mandò in libreria *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, un intreccio senza soluzione. Elaborato per oltre dieci anni, il romanzo fu pubblicato con la promessa, rimasta inevasa, di una seconda puntata che sciogliesse gli enigmi. In effetti, l'Ingegnere, per tutta la vita, sempre assillato da angosce economiche, promise libri a molti editori svicolando in vari modi. Eppure gli editori non hanno mai cessato di amarlo, litigando tra loro, sovrapponendosi, risarcendolo delle promesse mai mantenute.

Figlio di Francesco Ippolito, un industriale della seta di famiglia alto-borghese ormai decaduta, e di Adele Lehr, d'origine ungherese, severa insegnante di francese nelle scuole superiori e direttrice scolastica, Carlo Emilio ebbe una sorella, Clara, e un fratello, Enrico, che nascerà tre anni dopo di lui e morirà la mattina del 23 aprile 1918 precipi-

tando in aereo durante un volo militare tra Vicenza e Cittadella: sarà questa tragedia, sentita come una colpa, la ferita più profonda di una vita. A suo padre, morto nel 1909, Gadda rimprovererà sempre lo scarso fiuto imprenditoriale e gli investimenti sbagliati, soprattutto quelli relativi alla costruzione della «fottuta casa di campagna» a Longone, in Brianza, la villa che sarà al centro del romanzo autobiografico *La cognizione del dolore* (1963) camuffato da tragicomica vicenda sudamericana. A sua madre, rimasta vedova con gravi difficoltà economiche, non perdonerà mai di non averla venduta, quella casa, rinfacciandole di «voler più bene ai muri di Longone e alle seggiole di Milano» che ai figli e ritenendola responsabile della sua «infanzia tormentata» e della «adolescenza ancora più dolorosa». In realtà, sono gli anni giovanili quelli che, ancora in età avanzata, lo scrittore ricorderà con rabbia e con sofferenza, usando per lo più la parola «choc» nelle interviste: «choc» per la povertà, per la solitudine, per la paura della fragilità fisica, per le punizioni materne che gli accrescevano il senso dell'ingiustizia e della mortificazione. Dopo la scomparsa precoce del padre, Carlo Emilio frequenta il liceo classico Parini e nel 1912 si iscrive alla facoltà di Ingegneria dell'Istituto tecnico superiore, il futuro Politecnico di Milano. Una decisione forzata imposta dalla ferrea volontà materna, che acuisce i conflitti e le incomprensioni con la genitrice, le «troppe divergenze su tutto» che si trascineranno

Lo scrittore, giovane insegnante di matematica al liceo Parini (il primo seduto da sinistra). In apertura: Carlo Emilio Gadda (1893-1973), fra i maggiori intellettuali italiani del Novecento, nelle sue opere giocò fortemente su plurilinguismo e pluristilismo.

The writer, a young mathematics teacher at Parini High School (the first seated from the left). Opening: Carlo Emilio Gadda (1893-1973), one of the most important Italian intellectuals of the 20th century, played strongly on multilingualism and the coexistence of various styles in his works.



Mondadori Portfolior/Archivio GBBB



Hervé Champollion/age-images/Mondadori Portraille

Kobarid, Slovenia.  
Ciò che resta  
delle difese italiane  
della Grande  
Guerra. Sotto:  
campo di prigionia  
di Celle, 1917,  
Germania.  
Il vescovo Eugenio  
Pacelli, futuro  
papa Pio XII, visita  
i prigionieri italiani  
tra i quali vi è  
lo scrittore.

fino alla morte di lei, avvenuta nel 1936, alimentando emozioni contrastanti tra odio e amore, adorazione e risentimento (nella *Cognizione* narrerà la tentazione matricida del protagonista Gonzalo Pirobutirro).

Ma intanto a sconvolgerne definitivamente le poche certezze e l'equilibrio nervoso è intervenuta l'esperienza della guerra, iniziata quando il ventunenne Carlo Emilio, interventista convinto, ha deciso con slancio patriottico di arruolarsi volontario. Dopo la nomina a sottotenente degli alpini, sarà sopraffatto da tanti eventi traumatici: la rotta di Caporetto, la carneficina, il 25

ottobre 1917 la cattura da parte degli austriaci, il «lugubre viaggio» che lo porta a piedi e senza cibo fino a Bischoflack (Lubiana), poi su un «carro-bestiami» fino a Rosenheim in Baviera, quindi in «vagoni di terza classe» verso Rastatt nel Baden-Württemberg. Il 5 novembre ha inizio la detenzione, cui segue il trasferimento, nel marzo 1918 con 250 commilitoni, nel campo di Celle vicino ad Hannover, da cui il sottotenente verrà liberato solo il 1° gennaio 1919. Dunque, il penoso ritorno a casa, dove viene a sapere della morte di Enrico, «la parte migliore e più cara di me stesso». Ecco come il reduce, il 14 gennaio, descrive quel momento straziante: «Alle 7 circa arrivo in carrozzella a casa. È buio. Busso in portineria; su, suono il campanello. – Mamma, mamma; e Clara. Erano a letto; vennero ad aprirmi, ci abbracciamo tanto! Poi seguì la mamma, che s'è rimessa a letto, l'abbraccio nuovamente. "Ed Enrico dov'è, come sta Enrico?". Mi risponde piangendo la mamma: "Enrico è andato di qua, di là...". La tragica orribile vita. Non voglio più scrivere; ricordo troppo. Automatismo esteriore e senso della mia stessa morte: speriamo che passi presto tutta la vita (...) – È troppo, è troppo».

Al fronte, con gli appunti presi su taccuini e quaderni giorno per giorno, è nato lo scrittore, con il suo cuore tragico e lacerato, con i suoi inderogabili principi morali e i sensi di colpa, le ossessioni e le paranoie, i «momenti di nevrastenia e di demenza» che spesso

Kobarid, Slovenia.  
What remains  
of the Italian  
defences  
of the Great War.  
Below: the Celle  
prison camp, 1917.  
Germany. Bishop  
Eugenio Pacelli,  
the future Pope  
Pius XII, visiting  
Italian prisoners  
including  
the writer.



Mondadori Portraille



Mondadori Portofoglio Electa Sergio Anelli

colorano di comico il tragico. Il diario della Grande Guerra, riunito e selezionato per una prima volta nel 1955 con il titolo *Giornale di guerra e di prigionia*, mostra come il conflitto auspicato e immaginato da Gadda quale prova eroica di un intero Paese ma anche come dimostrazione «virile» individuale si trasformi sul campo nella meschinità quotidiana di una «vita pantanosa»: la nuova edizione appena proposta da Adelphi, a cura di Paola Italia, contiene sette taccuini ritrovati di recente, dove si conferma e si accentua l'idea di un esercito disorganizzato, niente affatto formato da eroi, ma in mano a pasticcioni, vigliacchi e imboscati, nonché il clima di «incertezza, grigiore, bestialità, istupidimento» in cui sono costretti i commilitoni una volta detenuti nei campi tedeschi.

Ma con il *Giornale*, a cui si aggiunge il drammatico *Taccuino di Caporetto* ritrovato nel 1991, emerge uno stile inconfondibile, tra invettiva e sarcasmo, nato dal risentimento, dall'odio, dall'angoscia, dalla delusione, dal senso di impotenza e del ridicolo, dalla furia

incontrollata contro il disordine e la dabbenaggine. Nel suo stile c'è già tutto il Gadda futuro: «Che porca rabbia, che porchi italiani. Quand'è che i miei luridi compatrioti di tutte le classi, di tutti i ceti, impareranno a tener ordinato il proprio tavolino da lavoro? (...) Quando, quando? Quand'è che questa razza di maiali, di porci, di esseri incapaci soltanto di imbruttire il mondo col disordine e con la prolissità dei loro atti sconclusionati (...) sarà capace di dare al seguito delle proprie azioni un legame logico?».

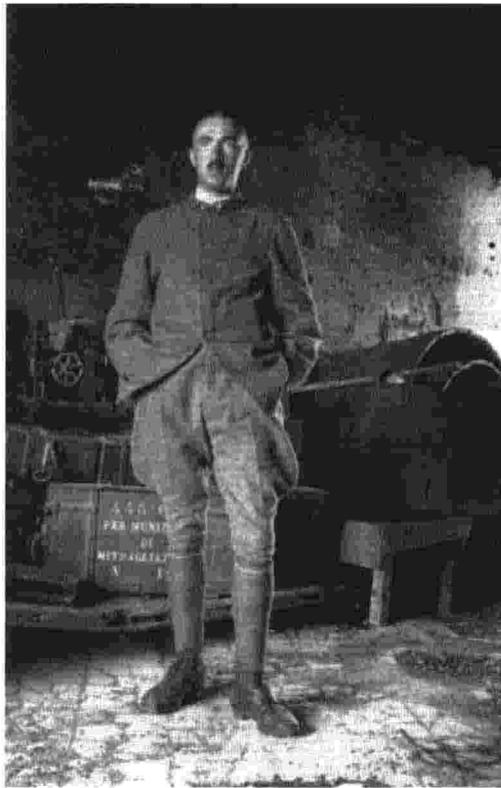
La verità è che Gadda stesso, il fustigatore del disordine altrui, è animato e persino esaltato dal groviglio, garbuglio, «gnommero» inestricabile del mondo, dal «pasticciaccio» cosmico, facendosene interprete con il suo linguaggio mescolato e la sua «mania baroccola», concetto chiave della sua filosofia stilistica, illustrato dall'autore con grande precisione in una nota del 1963: «Il grido-parola d'ordine "barocco è il Gadda!" potrebbe commutarsi nel più ragionevole e più pacato asserto "barocco è il mondo, e il

Gaetano Previati (1852-1920), *Gli orrori della guerra. L'esodo*, 1917, olio su tela, collezione privata.

Gaetano Previati (1852-1920), *The Horrors of War. The Exodus*, 1917, oil on canvas, private collection.

Carlo Emilio Gadda, giovane soldato. Sotto: nel 1959 con il regista Pietro Germi in uno studio cinematografico.

Carlo Emilio Gadda, as a young soldier. Below: in 1959 with director Pietro Germi in a film studio.



Dal volume *La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)*, Adelphi, 2021.



Gadda ne ha percepito e ritratto la barocaggine". Una «barocaggine» che spiega anche il gusto per l'accumulazione caotica e

per il non-finito, il continuo lavoro di uno scrittore mai soddisfatto di sé, intimamente conflittuale e dilaniato da pentimenti, ambivalenze e contrasti.

Anche per questo Gadda è un continente in continua trasformazione. Un grande filologo, Dante Isella, ha lavorato, con un'équipe di giovani studiosi, a raccogliere in sei tomi, tra il 1988 e il 1993, l'enormità delle sue opere: romanzi, racconti, saggi, favole, diari. Ma negli ultimi trent'anni ancora molto altro è stato reperito e pubblicato, a cominciare dai carteggi: con gli amici Gianfranco Contini (il filologo con il quale ebbe il dialogo più intenso), Alessandro Bonsanti, Pietro Citati, Goffredo Parise, oltre alle lettere inviate ai familiari dalle trincee e dalla prigionia tra il 1915 e il 1919.

Gadda non finisce mai di stupire. Rientrato in Italia dopo un'esperienza di un paio d'anni in Argentina presso la Compañía General de Fósforos, si iscrive alla facoltà di Filosofia a Milano, progettando di laurearsi su Leibniz (tesi mai discussa) e nel 1926 esordisce nella rivista *Solaria*, grazie ai buoni uffici del suo compagno di prigionia Bonaventura Tecchi, con un saggio sull'amatissimo Manzoni. E da allora il nome di Gadda continuerà a uscire sulle riviste più importanti del tempo, testimoniando il lavoro instancabile su vari progetti in genere inter-



Istituto Luce/Gestione Archivi Alinari, Firenze

rotti, dimenticati e magari ripresi a distanza di anni. Gadda lascerà comunque la professione di ingegnere, dopo aver cominciato a raccogliere consensi con i primi racconti de *La Madonna dei filosofi* e de *Il castello di Udine*, il libro che nel 1934 gli procurerà il Premio Bagutta. Il primo accenno a Gadda che troviamo sul *Corriere della Sera* coincide con la premiazione milanese, e dà conto di un dibattito aspro dei giurati, divisi tra Gadda, Aldo Palazzeschi e Diego Valeri.

Fatto sta che da lì in poi, nonostante le bizze e gli psicodrammi, i ripensamenti e le ritrosie, Gadda diverrà sempre più, ma lentamente, Gadda, cioè, come ha scritto Alberto Arbasino, il «massimo autore italiano del mezzo secolo, con immenso dispetto di tutti gli altri», nominato tale dalle generazioni successive, ancora prima che uscissero i due romanzi più noti, già in virtù dei racconti immensi (i «disegni milanesi») dell'*Adalgisa*. Non sarà mai, per un tipo come lui, una vita facile: con una parentesi nel Chianti dove nel 1943 cercò riparo ai bombardamenti e alla fame, dal 1940 al 1950 visse a Firenze frequentando il caffè delle Giubbe Rosse, seduto agli stessi tavolini in cui si incontravano

Montale, Vittorini, Landolfi e altri. Sono gli anni in cui appaiono, sempre su rivista, le prime stesure del *Pasticciaccio*. Dal '50 è a Roma, dove ha ottenuto un impiego redazionale alla Rai, che abbandonerà dopo quattro anni per dedicarsi soltanto alla rifinitura dei tanti progetti abbozzati (la *Cognizione* è tra questi). Il successo sarebbe arrivato di lì a poco, inatteso e sgradito: nel 1957 scrisse a un amico che gli sembrava di essere diventato «una specie di Lollobrigido, di Sofio Loren, senza avere i doni delle due impareggiabili campionesse». Nulla poteva sanare le vecchie atroci ferite, né rimediare alla vita di «umiliato e offeso» che si sentiva addosso, nonostante l'ammirazione di cui fu circondato, specie da parte delle generazioni più giovani di scrittori e di critici. Rispondendo a un'inchiesta giornalistica, già nel 1946 aveva immaginato la sua morte con sublime spirito ironico ma senza concedersi nessuna pietà: «E finalmente creperò: spero di andare anche all'Inferno sì, ma dove non ci sia più né inchiostro, né penna, né calamaio. Nell'Inferno credo che sarò condannato a leggere le mie opere. "On scherz de preet" come si dice a Milano». Uno scherzo da prete. ■

Roma. Uno scorcio di via Merulana, richiamata da Gadda nella sua celebre opera, con sullo sfondo piazza Santa Maria Maggiore.

Rome. A view of Via Merulana, mentioned by Gadda in his renowned work, with Piazza Santa Maria Maggiore in the background.



Stefano Raveria/Alamy/IPA